



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Congresso Misoneista

E' assiomatico che il sistema elettorale costituisce la base d'azione dei politicanti la cui carriera dipende dal suffragio popolare, cioè dal voto della cittadinanza la quale si presta facile bersaglio di false promesse, di intricate menzogne, di ignobili compromessi, di incredibili corruzioni che servono soltanto ad accumulare voti per i candidati vittoriosi.

Ma nella confusione generale la lotta fra i partiti e fra i candidati e' intensa, concitata e dispendiosa in relazione all'importanza della posizione vagheggiata che puo' conferire non solo prestigio politico e sociale, ma anche principeschi vantaggi economici visibili e nascosti. Infatti, si vedono candidati che spendono somme sproporzionate alla posizione economica a cui aspirano, appunto perché gli incerti sorpassano di molto il salario ufficiale della loro carica.

Coi metodi odierni delle comunicazioni e della rapidità delle notizie che s'incrociano in modo disordinato in tutte le direzioni; con la cittadinanza sbalordita dalle testate sensazionali dei giornali, dallo sbraitare della radio e dallo schermo televisivo continuamente occupato da comizi, discorsi, statistiche, politicanti e relativi galoppini in fregola di grasse gratificazioni, la gazzarra elettorale raggiunge il colmo, prende possesso della scena politica nazionale in modo definitivo durante la prima settimana di novembre fino alla decisione del giorno otto del medesimo mese.

Tuttavia codesta euforia di atmosfera elettorale era da molto tempo assai pronunciata nei circoli politici e in special modo nel Congresso il quale negli ultimi mesi era talmente ossessionato dall'andamento della campagna elettorale che non era piu' in grado di agire con parvenza di raziocinio.

Ora che l'Ottantanovesimo Congresso (*) e' terminato, e senatori e deputati sono ritornati a casa loro per esaminare da vicino la posizione tangibile della loro carriera politica e di quella dei propri alleati ed amici, non sara' male analizzare brevemente l'opera legislativa di codesto Congresso che il Presidente Johnson definì addirittura collettivo del "migliore congresso nella storia del Paese".

La stampa, in generale, fa eco agli elogi del capo magistrato della Repubblica nel sostenere che l'89.mo e' stato un Congresso costruttivo paragonabile, nella legislazione sociale, al New Deal del 1933-34 ed a sessioni di Congressi precedenti noti per il loro ardire nel proclamare leggi liberali e progressiste.

Io mi permetto di dissentire energicamente, tanto piu' che non e' difficile provare che il compito legislativo del Congresso teste' terminato e' stato liberale e progressista soltanto in apparenza; che molte leggi proclamate per i diritti civili dei negri non servono a nulla per la semplice ragione che non si possono applicare; che sono state formulate in un linguaggio sibillino e incomprendibile che i legislatori adottarono ad arte onde raggiungere lo scopo opposto a quello che apparentemente si prefiggono di ottenere.

Alcune leggi fra le quali lo stanziamento di sei miliardi di dollari per l'assistenza federale alle scuole; la creazione dei Portafogli dei Trasporti e dello Sviluppo Urbano, indicano la serietà dei problemi da risolvere aggravati dall'esplosione demografica e dall'immediata necessita' dello sventramento dei vecchi quartieri popolari delle megalopoli onde rendere possibile la costruzione di nuovi moderni alloggi per gli abitanti dei decrepiti ghetti metropolitani.

La nuova legge sull'immigrazione che aumenta l'entrata negli Stati Uniti di alcune migliaia di persone dai paesi latini e orientali ha una importanza relativa e la nuova versione del Clean Air Act si riduce ad una semplice raccomandazione agli stati, alle regioni, alle città di adottare dei mezzi per impedire l'avvelenamento dell'atmosfera e l'inquinamento delle acque dei fiumi, dei laghi e degli oceani.

Lo stabilimento di nuovi parchi nazionali, la costruzione di progetti idroelettrici, ecc. fanno parte dell'azione comune congressuale di ogni anno; ma e' opinione generale che la legge che impone alle ditte costruttrici di automobili di adottare alcune innovazioni tecniche atte ad aumentare la sicurezza personale degli automobilisti finira' in una bolla di sapone.

Due importanti progetti di legge furono respinti dal Senato: il primo di stabilire un controllo parlamentare sulle scandalose attività della Central Intelligence Agency, e il secondo che si proponeva di dare al paese la nuova legge sui diritti civili che avrebbe eliminato in parte il secolare privilegio padronale di rifiutarsi di affittare case, appartamenti, alloggi, stanze, vani — comprese le camere degli alberghi — a persone appartenenti a minoranze etniche e particolarmente alla gente di origine africana.

Il dibattito intorno a questo progetto di legge duro' parecchi mesi nel Senato, il quale fece risaltare la mentalita' misoneista di molti senatori degli stati nordici sfociante nella eloquenza bagolona e inconcludente, comune ai loro colleghi meridionali.

Alcuni giornali — fra cui il "New York Times" — ascrivono codesta impotenza del Congresso a un profondo senso di frustrazione e di confusione generato dalla disastrosa guerra del Vietnam, dalla crescente ansietà sul problema razzista e dalla tragica farsa della cosiddetta guerra contro la poverta' divenuta sinonimo di inanita' burocratica e di ingordigia dei politicasti delle alte e basse sfere.

La sessione dell'anno scorso si distinse nella promulgazione della legge conosciuta col nome di "Medicare", cioè dell'assistenza medica ed ospitaliera ai pensionati. Legge recisamente avversata dalla potente American Medical Association e ora medici ed ospedali si vendicano aumentando i prezzi dei loro servizi, non solo, ma riversando sui pensionati la responsabilita' di riscuotere dall'amministrazione federale l'onorario delle cure mediche. Un compito difficile per la maggioranza dei pensionati, mentre per gli uffici dei medici provvisti di segretari sarebbe cosa relativamente facile. Tuttavia,

bisogna aggiungere che l'ambiguita' semantica della legge stessa conferisce alla professione medica codesta meschina arma di vendetta sociale contro i pensionati colpevoli di essere vecchi e di avere troppo prodotto per una societa' vile e ingrata.

Per quanto riguarda le famose leggi dei diritti civili concernenti l'integrazione delle razze nelle scuole e nei locali pubblici, esse rappresentano certamente una pietra miliare nella legislazione sociale statunitense. Legislazione ripresa dopo un secolo di paralisi che ribadiva nella societa' nord-americana la moralita' schiavista della supremazia bianca sulle razze di colore.

Ma un conto e' proclamare le leggi e altra cosa e' applicarle, specialmente quando le leggi invise alla cittadinanza e sono redatte in una maniera ambigua che si presta in vari sensi alle speculazioni di chi ha interesse ad ignorarle o a disobbedirle. La logica suggerisce che la legge dei diritti civili avrebbe conferito ai cittadini di origine africana i medesimi diritti goduti da tutti gli altri cittadini della repubblica sotto la giurisdizione politica e morale del governo federale con sede a Washington. Nient'affatto. Di fronte ai rabbiosi pregiudizi dei fautori della supremazia bianca, l'ultima legge non protegge tutti i diritti delle minoranze di colore per la semplice ragione che codesti diritti vengono negati nelle relazioni sociali della vita di tutti i giorni. Diritti civili negati in nome di cento cavilli legali che gli azzeccarbugli in alto loco estraggono dall'odio di razza e dai pregiudizi atavici di una cittadinanza traviata da un profondo storico senso di colpevolezza che non vuole ammettere a nessun costo. Quindi bisogna proclamare altre leggi sui diritti civili, le quali vengono varate difettose da un Congresso misoneista e peggio interpretate dalle corrotte autorita' felici di appagare i bestiali pregiudizi del volgo. In questo modo il progresso sociale procede a passo di lumaca.

Il nuovo Congresso eletto l'otto novembre scorso non sara' migliore del precedente poiche' i *congressmen* — al pari degli altri politicanti alti e bassi — sono tutti fatti della medesima pasta manifatturata con tutti gli ingredienti della mistica patriottarda, vale a dire succubi del super stato imperialista, servi obbedienti della casta militare e dei grandi complessi industriali i cui interessi cozzano con la giustizia sociale e la liberta' del genere umano.

DANDO DANDI

Congresso vuol dire, negli U.S.A. Parlamento Nazionale e comprende due Camere: la Camera dei Deputati — *Congressmen* — che durano in carica due anni; e il Senato composto di due senatori per ogni stato, ed i cui membri sono eletti per un periodo di sei anni, ma in maniera che ogni due anni un terzo dei suoi componenti viene rinnovato sulla base del suffragio universale. Congresso, pero', vuole anche dire legislatura e le legislature sono numerate secondo la durata in carica dei deputati eletti ogni due anni. La legislatura eletta l'8 novembre scorso costituirà il Novantesimo Congresso, che entrerà in carica il 3 gennaio 1967 e durera' fin al 3 gennaio 1969.



Cose di Spagna

I giornali d'informazione hanno in queste ultime settimane riportato echi frequenti di intense manovre politiche in corso nelle sfere dominanti della Spagna di Franco. Non pare che il dittatore stesso sia in imminente pericolo di andarsene all'altro mondo; si direbbe piuttosto che è il regime nel suo insieme quello che si affanna a gettare le basi della successione per il giorno in cui, con la scomparsa del *reggente* (tale è il nome ufficiale del dittatore), occorrerà prevenire le sorprese dell'entusiasmo popolare per la scomparsa dalla Spagna del trentennale gio-go della dittatura falangista.

Il fallito colpo di mano militare del luglio 1936 era d'origine essenzialmente monarchica e clericale. A vittoria ottenuta il regime capeggiato da Franco si considerò legittimato nel nome della monarchia di cui si presentava come reggenza. E' quindi lecito ritenere che gli intrighi che stanno ora raggiungendo la più visibile intensità abbiano per scopo di preparare il terreno alla restaurazione della monarchia borbonica come atto finale della lunga fosca carriera del sinistro malandrino di Madrid. L'ampiezza stessa delle manovre in corso lascia intendere che qualche cosa di spettacoloso sia nei disegni. Proprio oggi (20 novembre) si tengono a Madrid le elezioni municipali dove "l'opposizione" è rappresentata da quattro candidati "liberali-monarchici" e due "cattolici-progressisti"! su un totale di 34 candidati al Consiglio.

Il "Times" di New York, che ha solito il fiuto degli avvenimenti in preparazione, ha da parecchio tempo mandato sul posto uno dei suoi migliori corrispondenti specializzati nella politica dei paesi di lingua spagnola, Tad Szulc, il quale manda regolarmente i suoi dispacci quasi sempre informativi. Quello mandato da Madrid il 12 novembre u.s. tratta di un decreto governativo che vorrebbe essere di definitiva liquidazione delle pendenze politiche e penali relative appunto ai reati commessi sotto la Repubblica del 1931, fino al primo aprile 1939, data ufficiale della fine della guerra civile. Scrive lo Szulc:

"Il decreto pubblicato questa mattina mette fine a tutte le "responsabilità politiche" e penali incorse sotto le leggi speciali riguardanti le attività del periodo bellico e del precedente periodo repubblicano a cominciare dal 1931. Il ministero dell'Interno ha avuto cura di far sapere che non si tratta di un decreto di amnistia (che annullerebbe la qualifica giuridica dei reati) bensì di indulto (che condona in tutto o in parte la pena pur lasciando intatto il carattere delittuoso dei fatti in questione). E questo vuol dire che quelli che fossero ancora in prigione per fatti compiuti in quel periodo sarebbero senz'altro liberati, e quelli che fossero all'estero sarebbero liberi di tornare in patria senza pericolo di essere messi in prigione, ma i reati stessi resterebbero come precedenti giudiziari di delitti qualificati. Il governo ha voluto anche specificare che nessuno si trova attualmente in prigione o nei luoghi di domicilio coatto per fatti politici compiuti prima dell'aprile 1939.

E allora in che consiste questo preteso atto di grazia o di indulto? Una commedia, come al solito; pose conciliatrici da parte di

belve umane che si sanno macchiate di tutti i più neri delitti, per farsi credere generosi. Frode facilmente smontabile. Prima di tutto, perché rimane sempre la distinzione degli atti rimproverati ai nemici del regime, in reati politici che comprendono quasi sempre esclusivamente i reati opinione, e reati comuni, categoria a cui si ascrivono tutti gli atti d'azione anche se lievi di conseguenze, e questi ultimi non sono mai né condonati né amnistiati. In secondo luogo gli avversari militanti del regime dei nazifascisti spagnoli, che non arrivarono a passare il confine, sono stati fucilati o fatti morire in prigione a migliaia da lunghissimo tempo, e durante e dopo la guerra civile, a mano a mano che cadevano nelle mani della polizia. In terzo luogo, i fatti contemplati dal decreto franchista sono tutti anteriori al primo aprile 1939 e cadrebbero in ogni modo in prescrizione — per quelli che risiedono all'estero — al compirsi dei trent'anni dal momento in cui furono commessi. . . . ma la dittatura di Franco è gesuitica fino alla fine dei suoi giorni facendo finta di dare qualche cosa quando in realtà non dà altro che quello che non può togliere.

Il corrispondente del "Times" nota nel suo dispaccio che il governo, mentre nega che esista ancora un solo prigioniero politico per i fatti risalenti al tempo della guerra civile, ammette che vi sono ora nelle prigioni spagnole circa 900 detenuti, i quali scontano condanne ricevute per fatti commessi dopo la fine della guerra civile: "condannati dopo la guerra per attività sovversive e contro lo stato, che vanno dal comunismo al nazionalismo basco". Questi, naturalmente, sono esclusi dal decreto della settimana scorsa.

* * *

L'indulto, dunque, riguarda soprattutto quei partecipanti alla guerra civile del 1936-39 che si trovano all'estero. . . i quali, però, sanno per esperienza in che conto tenere le leggi e le "generosità" della dittatura clerico-fascista di Franco.

Del resto, degli agguati del regime si hanno esempi proprio nella stessa cronaca di questi giorni.

Come fu accennato anche in queste colonne nel numero precedente, sul finire del mese di ottobre il governo di Madrid annunciò di avere scoperto un complotto avente per scopo il sequestro di tre americani coprenti tre cariche importanti in Spagna: l'Ambasciatore Augier Biddle Duke, un ufficiale di grado superiore e un giornalista, pure americano, di alto prestigio. Quali autori del complotto erano indicati Luis Andrés Edo, Jesus Andres Rodriguez Piney provenienti da Parigi e altri due membri della Gioventù Libertaria. Quinto ostaggio, Alicia Mur Sin, imputata di avere affittato ai precenti un appartamento dove i sequestrati avrebbero dovuto soggiornare.

Naturalmente, il complotto è esistito soltanto nella mente degli sbirri di Franco. Pare infatti che l'ambasciata degli U.S.A. abbia dichiarato, non solo che nessun passo è stato fatto che permetta di ritenere iniziato il sequestro dei tre americani indicati, ma che non v'è nemmeno motivo di credere che i giovani libertari spagnoli potessero pensare ad una operazione di quel genere.

E allora?

Allora bisogna ricordare che tutta la politica borbonica, clericale, fascista, militare, di cui il regime falangista è sintesi ripugnante, vive di trucchi simili all'infuori dei quali non conosce che l'inquisizione, la tortura, il garrote e il plotone di esecuzione; trappole per continuare sotto la parvenza di un liberalismo di prestito il regime della forca e del boia.



Lettera aperta

Signor Presidente (1):

Disgraziatamente il vostro benvenuto in Australia è stato offuscato da un profondo disaccordo fra noi in riguardo alla nostra partecipazione alla guerra del Vietnam. A me è motivo di preoccupazione che il pensiero, l'opinione e la condotta del nostro governo abbiano riflesso pochissima parte di questo disaccordo, e ben poca consapevolezza di quel che esso implica.

Il fatto che con una popolazione di undici milioni noi abbiamo dovuto ricorrere alla coscrizione per mettere insieme due battaglioni da mandare nel Vietnam costituisce indizio sufficiente che l'entusiasmo per questa guerra è in gran parte limitato ai nostri politicanti e ai loro consiglieri militari.

Questa mancanza di entusiasmo ha le sue ragioni;

La guerra del Vietnam è stata denominata guerra "sporca". E ciò si deve in parte al cinismo ed alla brutalità tutt'altro che mascherati con cui viene condotta da più di vent'anni; in parte perché conserva il suo carattere originario di guerra coloniale; e in parte ancora per via del grande soffrire della popolazione civile.

Il nostro problema è di convincere noi stessi dell'esistenza di buone ragioni per partecipare a questa guerra "sporca".

Dato che è chiaro abbastanza che le sole forze militari straniere operanti nel Vietnam sono quelle dell'America e dei suoi alleati torna molto difficile a noi di accettare la finzione che noi non facciamo altro che aiutare il popolo Vietnamese a difendersi da un'aggressione straniera.

La maggior parte della gente accetta la tesi, non priva di buon senso, che nel Vietnam esiste una guerra civile in cui noi abbiamo scelto di sostenere una delle parti. Disgraziatamente è altrettanto chiaro che la parte che noi sosteniamo sembra godere poco rispetto e poco affetto sia dentro che fuori del Vietnam.

Il governo di Saigon è malfermo, inetto e corrotto. Il fatto che si tiene in piedi mercede l'appoggio di quello che è virtualmente un esercito d'occupazione composto di americani, non ha contribuito alla sua popolarità.

D'altra parte, è nostra amara esperienza, che un grande numero di Vietnamese male sopportano ed avversano la nostra intromissione nelle loro faccende domestiche. L'aver noi una forza militare di quasi mezzo milione di Americani, Australiani e Coreani che cercano di pacificare una parte di costesti oppositori vietnamesi, dimostra, oltre la loro dedizione, la misura della solidarietà che godono in seno alla popolazione.

La ragione più onesta, anche se meno attraente, del nostro intervento nel Vietnam è che, a prescindere dai valori morali nella guerra civile vietnamita, noi siamo intervenuti per proteggere i nostri interessi.

Nello stesso modo che voi Americani vi sentite minacciati dal comunismo internazionale, così noi Australiani ci sentiamo messi in pericolo dalla prospettiva di una forte Asia militante e ostile. Come un membro del nostro governo ebbe ad esprimersi con me; "Noi dobbiamo fermare costesti b... prima che arrivino in casa nostra".

Non è cosa da poco essere disposti ad ammazzare gli abitanti di un lontano paese che non ha commesso nei nostri confronti nessuna provocazione, al solo scopo di salvaguardare quelli che noi riteniamo essere i nostri interessi politici. Io penso che una siffatta politica sia destinata a fallire a causa della sua stessa bancarotta morale.

Ma v'è di peggio.

Il nostro obiettivo immediato è di arginare l'avanzata del comunismo nel Vietnam. Ma con le nostre tattiche militari di "uccidere e distruggere" noi andiamo creando proprio quelle condizioni di caos sociale ed economico di cui i comunisti hanno bisogno per trionfare.

Nello stesso tempo, noi abbiamo unita la causa dell'anticomunismo con la brutalità,

(Continua a pag. 7, col. 2)

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday.

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, November 26, 1966 No. 24

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

L'opinione dei compagni

Il problema dell'emancipazione

Relazione del compagno A.R. del Gruppo di Torino all'Assemblea dei Gruppi Giovanili Anarchici Federati, Milano 30-31 luglio 1966.

Nota metodologica

Il problema dei mezzi che le classi inferiori hanno a disposizione per emanciparsi e' un problema di ricerca scientifica (o comunque, come tale puo' essere considerato) la cui soluzione teorica deriva dal concetto stesso di emancipazione, quando venga dato un significato concreto, materiale a questo termine. Appare evidente dunque, che prima ancora di decidere sui mezzi da usare, e' necessario definire esattamente l'emancipazione.

La cosa, a tutta prima, puo' sembrare relativamente semplice. Una volta giunti ad avere conoscenze sufficienti sullo sfruttamento, le sue forme, i suoi presupposti, parrebbe di non dover fare altro che considerare il contrario delle situazioni materiali che lo caratterizzano, per individuare abbastanza concretamente l'emancipazione. In altre parole, la tentazione piu' grossa e' quella di dedurre l'emancipazione dallo sfruttamento. Ma, a ben considerare questo non puo' essere accettato. Nonostante le apparenze, nonostante cioe' sia possibile, in tal modo, fornire indicazioni molto precise, si verrebbe a dare all'emancipazione un significato puramente logico, e non materiale. Infatti e' in via logica che esso verrebbe dedotto dal concetto di sfruttamento, senza stabilire nessuna relazione con quella che e' la realta' delle cose. E a nulla vale a dire, a questo riguardo, che questo e' gia' stato fatto analizzando lo sfruttamento, e pertanto non e' piu' necessario. Se il metodo e' corretto, e lo e', non si capisce per quale motivo debba essere abbandonato proprio adesso. Ma c'e' un'altra considerazione da fare. Un discorso come quello presentato fin qui, avrebbe un senso se si potesse realizzare, dal nulla, una situazione diversa da quella attuale, e si dovesse solo deciderne le basi organizzative. Ma le cose non stanno cosi'. Il problema non e' tanto di inventare un modello di societa' che soddisfi alcune nostre esigenze personali di coerenza e rigore accademico, ma di individuare e raggiungere quello che e' il reale interesse delle classi sfruttate. Interesse che non puo' essere dedotto astrattamente con ragionamenti teorici, ma deve essere ricercato sulla base del comportamento che queste classi, obiettivamente, dimostrano di fronte allo sfruttamento. E d'altronde, riflettiamo un attimo. Quale sicurezza abbiamo noi che le analisi condotte sullo sfruttamento, da cui pretendiamo ricavare l'essenza stessa dell'emancipazione, e pertanto anche i mezzi per raggiungerla, siano complete? Quale sicurezza che, pur esatte, non manchi loro qualche cosa che, trovato, venga a dare un valore ben diverso alle considerazioni che potremmo ricavarne? Nessuna, se rimaniamo chiusi all'interno dei nostri ragionamenti, e non cerchiamo confronti coi fatti. E quali sono i fatti che possono fornirci le prove dell'esattezza dei nostri discorsi, se non le direzioni obiettive dei movimenti delle classi inferiori? In altri termini, perche' la nostra azione abbia un senso storico, e soprattutto rivoluzionario, e' necessario che il significato materiale di emancipazione venga trovato, "gia' pronto", all'interno dell'assetto sociale che ci troviamo di fronte, e dal quale, necessariamente, dobbiamo partire, quale che sia l'azione che dobbiamo intraprendere. Il che significa, o che esiste una situazione materiale concreta verso cui, di fatto, le classi sfruttate tendono, gia' all'interno della societa' attuale, o esiste solo lo sfruttamento, e allora il problema non ha soluzioni, se non nell'ordine delle ipotesi fantasiose. Solamente dopo aver stabilito cosa intendono le classi sfruttate per emancipazione, dunque, potremo prendere in consi-

derazione il problema dei mezzi per raggiungerla. E diciamo anche, che solo in questa prospettiva si chiarifica la nostra posizione, sia come gruppi rivoluzionari, sia come "teorici" di questo processo, perche' solo cosi' e' possibile evitare, da un lato, quel populismo paternalistico cui spesso vanno soggetti i rivoluzionari, dall'altro, la presunzione dogmatica di essere nel giusto, e di avere pertanto il diritto di costringere le classi sfruttate a conformarsi alle nostre indicazioni.

L'emancipazione

Prendiamo ora in considerazione l'atteggiamento delle varie classi che partecipano alla produzione, nei confronti di quello che potremmo chiamare le loro caratteristiche di classe. Con questo termine, intendiamo non tanto la posizione all'interno di un determinato assetto sociale, bensì il tipo di attivita' svolta, le conoscenze peculiari che la determinano, e tutto cio' che da questo deriva: situazione economica, atteggiamenti psicologici, non di ruolo, ma la funzione, e quindi, non solo la posizione sociale posseduta, ma anche quella che e' possibile raggiungere in virtu' della funzione svolta. L'aver scelto questo, e non altro, per caratterizzare le varie classi, non e' arbitrario. Riflettendo, si vedra' che sono appunto le "caratteristiche di classe" a determinare i movimenti delle classi e, globalmente, l'assetto sociale. E' dunque legittimo, e coerente con quanto si diceva nel paragrafo precedente, il prenderle in esame, sotto il profilo dell'atteggiamento mostrato nei loro confronti. Da questo punto di vista, possiamo notare subito, come esista una profonda differenza nel comportamento delle classi che detengono il potere o sono in lotta per esso, e quello delle classi sfruttate. Infatti, mentre le prime due, entrambe, hanno un atteggiamento conservativo, nei confronti delle proprie caratteristiche, le classi sfruttate tendono a rifiutarle, a renderle inoperative. Questo, a ben considerare, e' un fatto constatabile da chiunque si prenda la briga di esaminare le cose a questo livello. Ma, se, nel caso delle classi al potere, quanto si e' detto appare subito evidente, non cosi' avviene per le altre due nel senso che la constatazione non e' del tutto immediata. L'atteggiamento conservativo delle classi intermedie, ad esempio i tecnici odierni, puo' essere messo in dubbio dal loro atteggiamento "eversivo", nei confronti della classe in quel momento al potere. In effetti, pero', esso riguarda solo la loro posizione sociale relativa, e non cio' che li caratterizza, cioe' il tipo di attivita'. Vale a dire, le classi in movimento per il potere non tendono a modificare il tipo di attivita' svolta, ma semplicemente ad ottenere, proprio sulla base della loro funzione, una maggiore quantita' di potere di quello che hanno, un ruolo direttivo e non subordinato. Ruolo direttivo che verra' svolto non abbandonando le proprie caratteristiche, ma anzi, usandole in misura piu' efficace. Detto questo, e' evidente come esista un abisso tra un comportamento del genere e quello che, ora, diventa facile riscontrare nelle classi sfruttate. A qualunque livello si indaghi, le direzioni dei loro movimenti che pur sono numerosissime a tutta prima, difficilmente classificabili, sono sempre riconducibili ad un unico principio informatore, possono essere sempre facilmente spiegate, cioe', sulla base di quel rifiuto della propria situazione, di cui si parlava prima. Mentre un tecnico, per migliorare la propria situazione, puo' ragionevolmente pensare di utilizzare in modo piu' efficace le sue conoscenze, ad esempio, e' certo che un operaio, che deve la sua situazione proprio al fatto di non possedere conoscenze sufficienti se non a far l'operaio, potra' usare con scarso successo le sue peculiarita' di classe. Per lui il problema si presenta,

concretamente, solo nei termini molto semplici di non fare piu' una vita grama e di poca soddisfazione. Cioe': non essere piu' operaio. E che, per realizzare questo, cerchi di passare ad impiegato, frequenti una scuola serale, o si dedichi alle rapine, ha un'importanza che vedremo in seguito. Per ora bastera' far rilevare che e' da questa tendenza specifica delle classi sfruttate che si giunge ad individuare l'emancipazione. Non essere piu' quello che si e' stati fino a quel momento: operaio, contadino, servo della gleba, schiavo. Uscire dalla propria classe, cioe', abbandonarla. Dall'apologo di Menenio Agrippa alla societa' dei consumi, questa e' la direzione verso cui si sono mosse le classi sfruttate della storia, questo e' il tentativo costante, anche se irrealizzato dei loro appartenenti.

Ecco dunque che abbiamo dato un significato all'emancipazione. E non si vorra' negare che sia un significato, per "scarno" che possa sembrare quanto mai preciso e concreto. Ma, quello che e' piu' importante l'abbiamo trovato, e non inventato; l'abbiamo "scoperto" nel corso della nostra analisi, cosi' come si scopre una legge fisica o biologica.

Di piu' non si puo' dire. In questa prospettiva, e' facile accorgersi che qualunque discorso possa ancora essere fatto, non riguarda se non i mezzi per raggiungere l'emancipazione. Vale a dire, se questo e' il fine per cui lottano gli sfruttati, qualunque situazione venga loro proposta, qualunque soluzione venga data ai loro problemi, essa verra' valutata positivamente o negativamente nella misura in cui lo realizza, nella misura, cioe', in cui permette loro di uscire dalla propria classe.

Prendiamo atto: Perche' solo cosi' potremo garantire dal realizzare, domani, una situazione che, stando alle nostre teorie, dovrebbe essere quanto di meglio un fresatore o un bracciante possa desiderare, e invece cozza, di fatto, contro il suo disprezzo e la sua opposizione. Solo cosi' potremo evitare la tentazione di bollare come opportunistico e non rivoluzionario un tale atteggiamento, mentre in effetti siamo noi a sbagliare. Se questo poi puo' spiacciare a chi preferisce non essere legato alla necessita' di risultati determinati, per spaziare liberamente con la fantasia nel campo delle realizzazioni sociali, non deve spiacciare a chi si dice sinceramente un rivoluzionario. Teorici o uomini d'azione, dobbiamo essere, si accettati il paragone, come tecnici di un'industria borghese, che risolvono i problemi che vengono loro dati, senza porvi sopra ipoteche di nessun genere. Questo e' l'unico nodo per non rischiare di cader preda in una sorta d'inganno della storia, di credere, cioe', di lottare per la rivoluzione, e di proporre, invece una forma piu' avanzata di sfruttamento.

Senso e limiti della lotta di classe

E' un fatto che la lotta delle classi sfruttate abbia assunto spesso, nel corso della storia, un carattere egualitario: abolizione della proprieta', delle classi, dello sfruttamento, eccetera. Sara' bene notare pero' che, nella prospettiva che siamo venuti delineando fin ora, questo assume un carattere particolare. Se emancipazione vuol dire solo "uscire dalla propria classe" e tutto il resto prende il significato di mezzo per raggiungere un tale scopo, e' chiaro che anche l'abolizione della proprieta', dello sfruttamento, delle classi, l'uguaglianza stessa, sono mezzi. Giusti, efficaci quanto si vuole, ma semplicemente mezzi. In altri termini la lotta degli sfruttati contro certe strutture della societa' in cui vivono non e' che un episodio di quella che e' la lotta continua quotidiana per uscire dalla loro classe.

Gli sfruttati non lottano contro qualcosa, ma per qualcosa. D'altronde l'abolizione di questa o quella struttura non garantisce minimamente, se non da un punto di vista metafisico, il raggiungimento del fine susposto. Lottare contro lo sfruttamento significa, storicamente, lottare contro una parti-

colare, determinata, forma di sfruttamento ed abolire questa non significa necessariamente raggiungere l'emancipazione. Perché nulla impedisce, in questo modo, che alla vecchia situazione se ne sostituisca un'altra che non rappresenta ancora quella voluta. Si lotta contro qualcosa per difendere qualcosa'altro e gli sfruttati non hanno da difendere se non una aspirazione.

Si potrebbe obiettare che la lotta è condotta non contro una particolare struttura organizzativa, ma, più concretamente, contro una classe che si oppone, come tale, al raggiungimento di certi fini. Contro la classe detentrica del potere, dunque. Ma anche questo è falso. Sono le classi in movimento per il potere che lottano contro chi lo detiene, per portarglielo via, per sostituirlisi nel controllo della produzione, non le classi sfruttate, che nulla possono sostituire, come tali, alla vecchia situazione se non la loro "costituzionale" incapacità, appunto perché sfruttate, di controllare alcunché. Ciò non toglie che, in un particolare contesto storico, sia dato constatare, ed è facile verificarlo, una lotta vera e propria contro la classe in quel momento al potere, da parte degli sfruttati. Ma questo è avvenuto, o perché essi sono stati utilizzati come massa di manovra, per il raggiungimento di fini che nulla hanno a che vedere con l'emancipazione da una classe in movimento per il potere, o perché si trattava di difendere qualcosa che era stato raggiunto in lotte precedenti.

Tutto questo ridimensiona parecchio il concetto tanto caro ai marxisti ortodossi, di lotta di classe. Esso nasconde, e prima o poi, rivela l'inganno di chi cerca di mimetizzarsi con la rivoluzione e il populismo, le proprie aspirazioni di futuro dirigente. Non ha senso dire che un operaio lotta contro il padrone dell'industria in cui lavora. Egli non ha i mezzi neppure per iniziare una tale azione, almeno fintanto che rimane operaio. In questo modo si può intendere solo che egli lotta contro il padrone al servizio di qualcuno e da costui prende gli ordini. Ma questo è ben diverso dalla lotta quotidiana che, come si diceva, egli conduce per modificarsi, per migliorarsi, per non essere più operaio.

Aggiungiamo un'altra cosa: Se non ha senso parlare di lotta contro una classe, non ha egualmente senso parlare di lotta della classe, cioè la lotta concorde, generale, di tutta la classe sfruttata, organizzata, per l'emancipazione. Nulla di questo genere, nel corso della storia, è mai esistito, e men che mai oggi è possibile constatarlo. D'altronde è logico. Sono gli individui ad emanciparsi, pertanto sono gli individui a lottare. La classe, a questo livello, è solo un'astrazione metafisica, o una élite di dirigenti che pretende di rappresentare la classe nella sua totalità: partito, sindacato, ecc.

Abbandoniamo dunque il termine lotta di classe, impreciso, ingannatorio, e parliamo semplicemente di lotta per l'emancipazione. Essa esprime bene come stanno le cose realmente. Non azioni programmate e massicce, ma mille direzioni diverse, mille tentativi, mille lotte grandi e piccole, meschine e gloriose, di individui, di piccoli gruppi, tutte tenacemente attaccate ad un unico fine comune, sempre fallito eppure mai perso di vista. Questa è la lotta degli sfruttati per l'emancipazione. Il nostro compito è darle quella efficacia che essa sta ancora cercando.

A. R.

Un dispaccio da Lisbona al "Times" informa che le attività dei monarchici spagnoli in vista della restaurazione della monarchia borbonica, hanno dato un certo impulso ai tentativi del partito monarchico portoghese in favore della restaurazione della casa di Braganza, scacciata dal paese nel 1910.

Infatti, la celebrazione del centenario della morte del Re Michele I, avvenuta la settimana scorsa, è stata riportata con larghezza di particolari sia dalla stampa che dalla televisione, che sono nelle mani del governo. I monarchici erano stati autorizzati a condurre le loro cerimonie commemorative non solo nella Cattedrale di Lisbona, ma anche in altre chiese in diverse città portoghesi (20-XI).

Il caso Sheppard

Il dottore Samuel H. Sheppard aveva trent'anni nel 1954, moglie e un figlio di sette anni. Esercitava la medicina in un sobborgo di Cleveland ed abitava in una villa lussuosa in riva al lago Erie. Sul far dell'alba del 4 luglio di quell'anno, chiamò al telefono dei vicini e poi altri membri della sua famiglia annunciando che sua moglie era stata assassinata nella sua camera da letto e che lui stesso era stato malmenato.

Il delitto suscitò forti clamori, tanto più che l'assassinata era in istato di gravidanza. La stampa vi speculò sopra in una maniera scandalosa stamburando ai quattro venti che il maggiore se non il solo indiziato era proprio il marito, del quale si erano frattanto scoperte delle relazioni extra-coniugali, e la polizia finì per arrestarlo e imputargli l'uccisione con la mira di aprirsi la via ad un nuovo matrimonio con la sua pretesa amante del momento. Le relazioni extra-coniugali furono ammesse senza difficoltà dalle parti in causa, ma Sam Sheppard si mantenne sempre sulla negativa in quanto all'uccisione della moglie.

Il processo ebbe luogo alle Assise di Cleveland, che è la più grande città dell'Ohio, alcuni mesi dopo, durò nove settimane e si concluse il 24 dicembre 1954 con un verdetto di condanna e la sentenza del carcere a vita per l'imputato. I ricorsi in appello esauriti e la sentenza divenuta definitiva, il condannato, che era stato fino allora libero sotto cauzione, incominciò ad espiare la sentenza il 20 luglio 1955 nel penitenziario statale e vi rimase nove anni consecutivi. I tribunali dello stato di Ohio, avevano esaurite tutte le magistrature competenti. Lo stato aveva la certezza legale di aver fatto giustizia e non si sarebbe più occupato del dottor Sam Sheppard, se questo ed i suoi amici e parenti si fossero rassegnati.

Per ricorrere alla magistratura federale in un processo come quello, di carattere puramente locale, riguardante cittadini del medesimo stato, bisognava persuadere i magistrati del governo federale che la procedura seguita aveva fatto violenza a disposizioni fondamentali della Costituzione della Repubblica. Ciò avvenne nel 1964, quando la Corte Distrettuale di Dayton, Ohio riconobbe che il processo contro il dottor Sheppard si era svolto in un'atmosfera di clamori e di passioni sfrenate tali da rendere pressoché impossibile l'amministrazione di una vera giustizia. Così il condannato fu di nuovo messo in libertà sotto cauzione il 16 luglio 1964. La procura statale dell'Ohio si appellò contro quella sentenza, ma quando il sei giugno 1966 la Suprema Corte U.S.A. disse la sua parola, questa fu che il processo del 1964 si era svolto in una "atmosfera carnevalesca" di "pubblicità pregiudiziale", era dichiarato nullo e si doveva fare un nuovo processo.

Il nuovo processo si è svolto ancora a Cleveland nello spazio di tre settimane concludendosi il 16 novembre con un verdetto di assoluzione e la conseguente definitiva liberazione dello Sheppard.

Ora è certo che l'amministrazione della giustizia non è migliore oggi di quel che non fosse nel 1954. Ma i due verdetti si contraddicono e uno dei due deve essere ingiusto e l'altro solo può essere giusto. Noi preferiamo credere che quello della settimana scorsa sia il solo giusto perché se è vero che Samuel Sheppard è ricco ed i ricchi sfuggono tra le maglie della giustizia anche in America, vero è pure che dodici anni fa doveva essere più ricco di quel che non sia oggi; ed anche più vero è che messa la questione sul terreno dei mezzi di corruzione, lo stato dell'Ohio, con una popolazione di dieci milioni di abitanti ed una grossa burocrazia interessata a salvaguardare il prestigio delle sue istituzioni, è anche molto più ricco.

E allora? Che cosa è la giustizia statale quando le vien permesso di rovinare un uo-

mo a quella maniera? Per diventar dottore Samuel Sheppard ha studiato vent'anni e stava appena consolidando la sua esperienza e la sua carriera, quando è stato privato di tutto quel che s'era preparato per la vita. Laurea, licenza professionale, nove anni di libertà, dodici anni di lavoro il rispetto dei suoi pari, l'amore di suoi congiunti. . . . E fortunato lui che ha avuto il modo di impiegare avvocati e sopperire alle spese necessarie per arrivare all'epilogo di questo nuovo processo. Che sarebbe avvenuto di lui se fosse stato un povero diavolo senza mezzi, senza amici, senza speranza, senza avvenire?

Lo stato non è onesto né giusto per nessuno, nemmeno per i ricchi dei quali si professa protettore e garante.



Quelli che ci lasciano

All'età di 83 anni è morto a Mishawaka, Indiana, il compagno MICHELE D'ELIA, un brav'uomo ed un ottimo militante.

Alla sua compagna Maria vanno le condoglianze sincere di quanti l'hanno conosciuto e stimato.

Amilcare Casini

* * *

Maria Maraviglia e i suoi figli con le loro famiglie desiderano esprimere dalle colonne dell'Adunata dei Refrattari la loro riconoscenza ai molti compagni e amici che si sono associati al loro cordoglio per la perdita recentemente subita.

L'Adunata

Voci dalla strada

A tutti coloro che rigettano la morale di questa società borghese, militarista, clericale, antilibertaria e grigia. . . .

A tutti coloro che sperano e lottano per l'avvento di una società di liberi e di uguali, scevra da tabù e oppressioni è rivolto questo appello:

GIOVANI, RIBELLIAMOCI!!

La rivolta non si deve fermare a quelle proteste superficiali che la borghesia devia verso nuove speculazioni industriali ed è questo che i giovani Provos olandesi hanno capito.

GIOVANI, UNIAMOCI!!

Perché la nostra protesta attacchi alla base la società, provochiamo, costituiamo gruppi Provos libertari!

Attenzione Giovani: Noi Provos stiamo demolendo un mondo.

GRUPPO PROVOS MILANO UNO

(Il Gruppo Provos Milano Uno da' come suo indirizzo quello del Circolo Culturale "Sacco e Vanzetti", Viale Murillo 1. Milano, dove tiene le sue riunioni).

Fouche' — 1759-1820

Pretendere di presentare in qualche pagina un uomo singolare, ambiguo ed enigmatico come Fouche'; pretendere di poter riassumere in un sunto schematico la complessa a triste attivita' da lui svolta nel corso della sua vita, e' un po' come correre il rischio di perdere una scommessa prima di farla. D'altra parte, mi sono chiesto se proprio valesse la pena di rubare lo spazio al giornale, per presentare e parlare di una simile figura. Poi ho riflettuto, ho pensato che sia la vita di un qualunque uomo che un qualsiasi avvenimento storico, presi nel dovuto senso, possono essere ragione di conoscenza e di propaganda, e che in rispetto ai primi, se si dovesse esclusivamente soffermarsi sui buoni, o presunti tali, presto sarebbe esaurito il compito. Allora mi sono deciso a tentare di presentare questa figura, una delle piu' impenetrabili, e direi delle piu' straordinarie che la storia moderna conosca.

Fouche' d'altronde, pur non facendo assolutamente parte dell'esigua categoria della brava gente, o tale ritenuta — tutt'altro! — e' pertanto una figura di cosi' alto rilievo storico, che anche trattata concisamente puo' dimostrarci, fra l'altro, di che materia in generale sono composti gli uomini rappresentativi; gli uomini che la predestinazione o il corso degli avvenimenti han fatto salire in alto: i dirigenti dei destini dei popoli.

Indubbiamente non sara' male riconoscerlo subito, che l'epoca da lui attraversata e gli avvenimenti ai quali fu coinvolto, non furono di carattere ordinario, e nello stesso tempo d'altra parte, che non solo lui, ma anche tutti gli altri uomini che vi furono coinvolti, assunsero per riflesso, piu' o meno, l'aspetto di uomini fuori dell'ordinario. Noteremo nondimeno che se Fouche', al pari d'un Talleyrand, emerge su tante figure, e' certo che in gran parte e' per l'opera da lui prestata, ma altresì per la fortuna che l'assistette durante un lungo trentennio, (cio' che gli permise di far parte integrante degli avvenimenti durante tutto il suo corso), contrariamente a un Robespierre, un Marat, un Danton e tant'altri, travolti poco dopo dalla bufera infernale e, — eccetto Marat — falciati dalla ghigliottina che, secondo l'espressione di Zweig "naccherava a Parigi, a quel momento, come una macchina da cucire".

Prima di addentrarmi nel soggetto ritengo doveroso avvertire che per evitare un . . . mezzo romanzo, non mi soffermerò qui che piu' particolarmente sull'opera da lui svolta durante la Rivoluzione, eccennando poi piuttosto brevemente ai fatti piu' notevoli della sua vita di uomo politico, dal giorno che si mise al servizio di Napoleone, fino alla sua ultima disgrazia. Inoltre, che tutti i riferimenti del presente scritto, sono stati attinti esclusivamente a due delle opere ritenute fra le piu' serie pubblicate su quest'uomo: la biografia di Madelin (1) e quella di Zweig (2), che da queste due opere sono anche tradotti alcuni brani menzionati man mano, e che per il controllo di date e avvenimenti ho fatto uso dell'"histoire de la revolution francaise" del Soboul. (3)

Chi era dunque Fouche'? Ma chi e' che non lo conosce almeno di nome? Infatti Fouche' e' uno di quegli uomini cosi' legati agli avvenimenti storici del loro tempo che, quasi quasi, sono diventati leggendari. Così, come non e' possibile pensare al Tribunale Rivoluzionario sorto dal novantatre', senza che si presenti a noi Fouquier-Tinville seduto la' in alto sul suo seggio di accusatore pubblico con la sua faccia burbera, altrettanto non e' possibile pensare alla Polizia speciale sorta dal primo Direttorio, senza che si faccia subito avanti Fouche', col suo aspetto mingherlino e il suo sguardo impenetrabile. Oh! no certo il Fouche' tramandato dal pittore Dubufe, tutto agghindato di rosso in personaggio di corte o in Duca d'Otranto, pieno di ciondoli e di patacche,

con una faccia quasi piacevole, ma piuttosto nelle sembianze del ritratto attribuito al David, col suo fisico color terriccio e gli occhi spenti che par che regga l'anima coi denti, e da cui dobbiamo convincerci come non gli fosse stato possibile continuare la dura carriera dei suoi genitori e dei suoi avi, gente di mare, navigatori e commercianti. In effetto cosa fare d'un uomo simile che a qualche miglio dalla costa ha il mal di mare, o che quando ha camminato un quarto d'ora bisogna che si sieda per riposarsi? Non manca d'intelligenza: perche' non gettarlo dunque in braccia a Santa madre chiesa?

Comincio' cosi' la sua carriera a Nantes, dov'era nato, in qualita' di studente prima e di professore in seguito, in quella Congregazione dell'Oratorio di Francia creata dal Cardinal Berulle nel 1611; in quella Congregazione che dirigeva per tutta la Francia l'istruzione cattolica, dopo l'avvenuta espulsione dei Gesuiti. Vi rimase dieci anni e non furono dieci anni per lui perduti. Imparo' molte cose. Imparo' l'arte della simulazione, del silenzio, dello studio delle anime, cose necessarie al futuro poliziotto e al futuro diplomatico; e imparo' particolarmente alla perfezione, la disciplina del dominio di se' stesso. Diciamolo chiaramente: imparo' alla perfezione l'arte di tradire, di questa arte per la quale si sarebbe detto che era venuto apposta al mondo. La sua vita infatti non fu che una lunga sequela di tradimenti. Tradi' tutti: chiesa, re, repubblica, direttorio, consolato, impero, restaurazione, e persino gli ultimi cento giorni napoleonici. Tradi' tutto e tutti. La sua vita non fu che un insieme di voltafaccia e calcoli. Se Napoleone, l'avventuriero-imperatore Napoleone, ormai finito, pote' sentenziare a Sant'Elena: "Non ho conosciuto che un traditore, vero, nel pieno senso che questa parola puo' racchiudere: Fouche'", si sbaglio' sicuramente meno di quando aveva avuta l'illusione di vincere la guerra della sesta coalizione che lo costrinse ad abdicare. Del resto, di tradimenti, egli se ne intendeva, e non poco!

Quando, verso il 1787, il turbine rivoluzionario comincio' ad addensarsi sulla Francia, invadendo adagio adagio perfino le celle degli Oratori, dove si discutevano i problemi dei diritti dell'uomo come nelle Logge massoniche, Fouche' ormai conosceva abbastanza bene gli uomini. "Non e' forse proprio per caso — dice Zweig — che i tre grandi diplomatici della Rivoluzione Francese, Talleyrand, Sieyes e Fouche', siano sortiti dalla scuola della Chiesa, maestri nella scienza degli uomini, molto prima di affrontare la tribuna". (4)

Uno dei primi casi straordinari che ebbe grande ripercussione su tutta la vita di Fouche', fu di essere inviato nel 1789 ad insegnare ad Arras, dove ebbe occasione di conoscere e stringere amicizia con uno degli uomini piu' integri e piu' rappresentativi che abbia dato la Rivoluzione Francese: con Massimiliano Robespierre. L'amicizia che lego' con quest'uomo (col quale pare che fosse stato anche quasi in procinto di divenire cognato) si tramuto' piu' tardi in una lotta a morte; lotta dalla quale Fouche' ebbe la grande fortuna di uscirne vittorioso. Questa vittoria, della quale aveva fino in ultimo molto dubitato e molto temuto, fu per lui vittoria di carattere esemplare. Sfuggito infatti pericolosamente a morte quasi sicura, sfido' in seguito con una certa indifferenza — pur non mancanti delle precauzioni possibili e dovute — tutti gli avvenimenti pericolosi, quasi convinto ormai di essere pressochè invulnerabile e di sortirne vittorioso.

Intanto la Rivoluzione marciava a passi di gigante. Robespierre gia' da tempo aveva lasciata la sua citta' di Arras, nominato all'Assemblea degli Stati Generali, e gli Oratori stessi stavano facendo la loro piccola rivoluzione, sentendo venire i tempi nuovi.

Fouche' calcolatore, aveva compreso che non era piu' il caso di restare a insegnare matematiche e latino a trenta scolari, cosi' aveva abbandonata la tonaca, e mentre aspettava che il tempo gli ricoprisse la tonsura, era riuscito a farsi eleggere deputato alla Convenzione, da poco sorta. Siamo nel 1792: egli ha circa trentatré anni.

Quando entra alla Convenzione, ormai la monarchia e' caduta. Louis XVI, che ora ognuno chiama Louis Capet, e' imprigionato *au Temple*, in attesa del processo. I settecentocinquanta rappresentanti del popolo nuovamente eletti s'installano, ognuno occupando il posto confacente alle proprie convinzioni: in basso, nella "pianura" (la "palude" per gli avversari) i girondini, i moderati; in alto, sulla "montagna" gli estremisti. Dove prende posto Fouche'? Nemmeno domandarlo. Furbo, sempre disposto a restare dalla parte del piu' forte chiunque esso sia; sempre disposto a rimanere dalla parte dei vincitori e mai dei vinti, comprende che la forza superiore e' quella dei girondini e s'installa al loro fianco. Dalla parte, pensa, da dove si distribuiscono gli onori e le prebende: da dove c'e' qualcosa da sperare. Freddo, imperturbabile, si direbbe un uomo che non ha sangue nelle vene. "Anima di demonio, faccia di cadavere" dice Victor Hugo. Ma, voltando gli occhi verso la "montagna", uno sguardo dietro un monocolo lo terrorizza: e' lo sguardo duro di Robespierre; del rigido, dell'incorruttibile Robespierre, che non perdona a nessuno un cambiamento d'idee ne' una debolezza, e col quale comprende che l'amicizia — la poca che restava fra loro — e' ormai spenta per sempre. E comprende anche il pericolo.

Nella dura lotta che si sta iniziando fra "pianura" e "montagna"; fra la prima che ritiene la Rivoluzione ormai terminata con la disfatta del re e della nobilta'; e la seconda, dove i Danton e i Robespierre, e piu' specialmente Marat, intendono andare avanti verso la "rivoluzione integrale" abbattendo le vecchie forze dello Stato, dell'alta Finanza e della Chiesa, Fouche' resta accortamente muto. Prudente, cerca di rimanere quanto piu' e' possibile nell'ombra; e mentre ognuno fa a gara a salire alla tribuna — sovente soltanto per mettersi in vista — egli si scusa bugiardamente di non avere abbastanza voce per poter parlare in pubblico. Ambizioso all'estremo ma non vanitoso, tende al valore positivo del potere, cercando influenzare uomini e cose, ma nondimeno sempre restando dietro le scene. E aspettando il momento giusto — se questo arriva — per farsi avanti. "Agendo in questo senso, mentre gli altri sono legati per le loro convinzioni, egli che teme la luce e sta nascosto, resta interiormente libero; e nello svolgersi degli avvenimenti diventa il polo permanente. I Girondini cadono, egli resta; i Giacobini sono perseguitati, egli resta; il Direttorio, il Consolato, l'Impero, la Casa Reale e ancora l'Impero scompaiono o affondano, ed egli resta sempre in piedi; egli solo, Fouche', grazie alla sua sottile riserva e all'audacia che ha, sprovvisto com'e' di carattere e d'una mancanza assoluta di ogni convinzione". (5)

Tuttavia, non sempre si puo' rimanere all'ombra. I momenti cambiano vertiginosamente e non sempre si prestano a questo giuoco. Arrivano casi nei quali il nascondiglio non e' piu' possibile. D'altronde la lotta si fa sempre piu' cruda e feroce come in tutti i movimenti rivoluzionari che si fanno lunghi, dove ogni uomo rappresentativo o ogni fazione crede di possedere la chiave del giusto senso della via da seguire per il trionfo finale della causa. Il tempo della tolleranza e della discussione serena e' passato. Gli uomini si guardano di sbieco: ognuno vede un traditore nel vicino che non e' d'accordo con lui.

Ed ecco che arriva proprio uno di quei momenti nei quali non e' piu' possibile restare nascosti nella tana. Siamo al processo del Re: alla giornata memorabile del 16 gennaio 1793. Invano gli uomini alla Fouche' hanno sperato uno scrutinio segreto. Robe-

spierre esige che si voti ad alta voce, alla tribuna. Che' ognuno prenda le proprie responsabilità davanti alla Storia. E Fouche' che aveva sperato in una maggioranza di grazia e che già aveva preparato un discorso in suo favore, quando si accorge che non pochi deputati, spaventati soprattutto dalle dimostrazioni di piazza che stanno svolgendosi, han votato la morte, capovolgendo così la maggioranza da lui sperata, sale alla tribuna più giallo del solito, e con un filo di voce appena appena percettibile pronuncia la parola fatale: *la morte*. La morte, quindi *regicida*. Parola determinante un atto che tutti gli infiniti e falsi argomenti da lui portati a propria giustificazione e a propria discolta in seguito, non valsero a cancellare né a farla dimenticare: parola che alla fine determinò la sua ultima disgrazia.

Votando la morte del Re aveva anche tradito il mandato dei suoi elettori di Nantes, borghesi e moderati, ma di questo non ne teneva conto che molto relativamente. Cio', che ora pensava, cio' che ora calcolava minuziosamente era la via che avrebbe dovuto seguire, non solo per non correre il rischio di rimanere sommerso dalla bufera, ma anche per farsi possibilmente avanti, e poter godere qualche vantaggio sperato. Non esita molto. Uomo dai voltafaccia completi, salta improvvisamente la barriera e va perfino al di là di Danton e di Robespierre: si avvicina a Chaumette, all'ala estrema. Giustifica pubblicamente il suo voto con le frasi più roventi contro i tiranni e la tirannia, ma sapendosi criticato nella sua città e nella sua provincia, e poco sicuro a Parigi, dove la lotta fra i dirigenti si fa sempre più aspra e dove non può capire sul momento chi ne sortirà vincitore, briga per farsi inviare in missione, sapendo che una volta proconsole può trovare la via di dar fine alle critiche. Riesce a farsi scegliere fra i duecento membri che la Convenzione ha stabilito d'inviare nelle province per mantenere l'ordine, e dove la Rivoluzione è da per tutto piuttosto in ritardo sugli avvenimenti parigini. A questo momento tenta anche di ridiventare amico di Robespierre, ma il rigido Robespierre non ha alcuna simpatia per i rinnegati, e d'altra parte l'estremismo del momento di Fouche' gli è tanto sospetto quanto è più della tepidezza di avanti. E Fouche' si sente veramente a disagio, poiché conosce Robespierre e, con ragione, lo teme. Fortunatamente la nomina ufficiale arriva a proposito e lo toglie da questo antipatico imbarazzo. "Verso la meta' di marzo riceve l'ordine della prima di queste missioni che dovevano renderlo tristemente celebre, inaugurando nella sua stessa città di Nantes quella politica demagogica di cui Nevers, Moulins e Lyon dovevano conoscere fra poco il suo parossismo". (6)

Non possiamo soffermarci che di sfuggita sull'opera da lui svolta nella sua funzione di proconsole — che così erano denominati gli uomini inviati in missione. Basti dire che pochi oltrepassarono tanto nell'opera di demagogia che in quella della repressione. E' difficile rendersi conto come un uomo così pauroso e così prudente possa essere sceso a simili eccessi, ma purtroppo, nella vita di Fouche', non è questo il solo fatto che può destare sorpresa. D'altronde non dobbiamo mancare di comprensione sulla difficoltà dell'opera che essi dovevano compiere: dittatori e padroni assoluti della Città o della provincia in cui erano inviati, restavano lo stesso sotto il controllo del Comitato di Salute Pubblica parigino, che accettava ogni reclamo, tanto per presunti eccessi che per presunte debolezze da essi compiute. La sola cosa che momentaneamente potesse salvarli era il successo, ma anche questo era soggetto a diventare istantaneamente insuccesso, per i cambiamenti subitanei dei capi della Convenzione, ognuno dei quali aveva le proprie idee particolari sui sistemi da impiegare e le vie da seguire; cosicché arrivava sovente che ciò che era stato buono il giorno prima, non lo era più (anzi spesso era degno di punizione) il giorno

dopo. Com'è facile a comprendere, malgrado tutto lo zelo e tutta la perspicacia da essi dimostrata, non era raro che vedessero luccicare davanti ai loro occhi la mannaia della ghigliottina che, come sappiamo, era l'arnese riparatore del giorno.

In ogni modo Fouche' — e' bene riconoscerlo come lo riconoscono i suoi biografi più seri — non è solo il demagogo che distrugge le Chiese e che spezza i crocifissi, che si mette in testa alle processioni, come a Moulins, dove, dopo un falò di tutti gli oggetti del culto sulla piazza pubblica, riesce a fare abiurare il vescovo Francois Laurent che si toglie e getta spavalidamente la tonaca, imitato istantaneamente da trenta preti; non è solo il demagogo che battezza "laicamente" in piazza di Nevers la propria figlia nata qualche giorno prima; o che, come a Lyon, dirige una processione, assieme a Collot e a Laporte, in onore di *Chalier*, nella quale è stato posto un asino coperto di un piviale, con la mitra d'un vescovo in testa, e con un crocifisso, la Bibbia e l'Evangelio legati alla coda. . . .

E non è nemmeno soltanto il triste precursore delle S.S. hitleriane, che a Lyon convinto che la ghigliottina vada troppo adagio per la repressione necessaria, fa sortire di prigione e fa mettere in fila sessanta o cento persone per volta, e le fa trucidare a colpi di mitraglia e di cannone. . . .

No, non è solo questo. Del resto, non c'è da portargli un rigore eccessivo per l'opera repressiva da lui adottata. Come avrebbe potuto agire altrimenti, quando la Convenzione stessa per punire la Città di Lyon di avere assassinato *Chalier* (indubbiamente un delitto infamante tanto in sé stesso, quanto per la forma con cui fu mandato ad effetto. Infatti con grande raccapriccio dei presenti, non fu bastate di fare abbassare la mannaia della ghigliottina — male adoperata o difettosa — per ben tre volte per mozzargli la testa: fu perfino necessario un ultimo colpo di spada del boia!) aveva dato ordine di radere al suolo la Città completa, lasciando solo in piedi le case dei poveri? Fouche' non arrivò a poter distruggere la Città. Tuttavia, le milleseicento esecuzioni che fece eseguire in qualche settimana, valsero ad aggiungere al suo titolo di *regicida*, quello di *mitragliatore di Lyons*; due titoli di cui i suoi nemici si servirono in seguito a suo gran dispetto, ogni qual volta avevano bisogno di colpirlo sempre più fortemente.

Dicevamo dunque che, malgrado tutto, Fouche' non è soltanto un demagogo, né semplicemente un uomo di repressione. E' qualche cosa d'altro. E' uomo che vede lontano, che sa quello che vuole, e che nella lotta ormai intrapresa oltrepassa perfino le prudenti riserve d'un Danton o di un Robespierre in riguardo della Chiesa e della proprietà privata, da questi ritenute "inviolabili". Naturalmente, è un rivoluzionario autoritario (avrebbe forse potuto essere anarchico?!), ma ha ragione Zweig quando afferma che, teoricamente: "il primo manifesto prettamente comunista dei tempi moderni, non è, né il celebre scritto di Carlo Marx, né il *Messenger Hessois des campagnes* di Giorgio Buechner, bensì l'*Instruction* di Lyon, così poco conosciuta e regolarmente dimenticata dagli storiografi socialisti, che fu, e' vero, firmata congiuntamente da Collot d'Herbois e Fouche', ma che, incontestabilmente, fu redatta dal solo Fouche'". (7). Peccato non poterla riportare per intero, o almeno spiegarne l'essenza punto per punto. Ma forse, basterà anche solo questo corto preambolo e la definizione rivoluzionaria che segue, per rendersi conto del suo tenore e del suo insieme.

Dice: "Tutto è permesso a coloro che agiscono in nome e nel senso dovuto della Rivoluzione: non c'è peggior pericolo per dei repubblicani di rimanere indietro alle leggi della Repubblica! Chiunque le previene o le sorpassa; chiunque oltrepassa in apparenza il fine, sovente non è nemmeno arrivato. Fino a quando vi sarà un infelice sulla terra, vi sarà del cammino da percorrere sulla via della libertà". (8) "La Rivoluzione

e' fatta dal popolo, ed è ben facile comprendere che per popolo non s'intende la classe privilegiata che con la sua ricchezza ha usurpato tutte le gioie della vita e tutti i beni della società. Il popolo, e' l'insieme dei cittadini francesi, ed è specialmente l'immensa classe dei poveri; di questa classe che da' degli uomini alla patria, dei difensori alle frontiere, che nutre e mantiene la società col suo lavoro. La Rivoluzione sarebbe indubbiamente un mostro politico e sociale, se essa dovesse avere il fine di assicurare la felicità a qualche centinaio d'individui, mantenendo o consolidando la miseria di ventiquattro milioni di cittadini. E sarebbe un'illusione estremamente offensiva per l'umanità parlare ad ogni istante di uguaglianza, se delle immense distanze di felicità dovessero continuare a separare l'uomo dall'uomo". (9)

Come vediamo, con simili dichiarazioni quarantacinque anni prima di Marx, può ben essere ritenuto un precursore. E poi, d'altra parte, non si limita alla teoria come non si limita alla demagogia e alla repressione. Punta e mette in pratica gli atti rivoluzionari atti a servire veramente la rivoluzione. Fa sottoscrivere "spontaneamente" i ricchi in favore della Repubblica, requisisce tutto il superfluo, e spedisce alla Convenzione casse su casse piene di oggetti di valore tolti alle Chiese, di oro e di argento "offerto alla patria sempre. . . spontaneamente dai ricchi" ricevendo gli elogi e gli applausi dei dirigenti del momento.

Naturalmente c'è da rimanere perplessi e quasi vien da ridere, se pensiamo che tutto ciò è opera di colui che fra qualche anno sarà Duca d'Otranto, che per ben quattro volte diventerà capo e ministro della Polizia, che accumulerà una ventina di milioni, che non mancherà di diventare uno dei personaggi più autorevoli della Repubblica, del Consolato, dell'Impero, della Restaurazione, dei Cento giorni e della seconda Restaurazione; che tradirà tutti, e che finirà per morire tranquillamente nel suo letto, come un . . . galantuomo qualunque. . .

Ma. . . non anticipiamo.

J. MASCII

(1) Louis Madelin — Fouche' (1759-1820) Plon, Paris 1955

(2) Stefan Zweig — Fouche' — Grasset, Paris 1959

(3) Albert Soboul — Histoire de la Revolution Francaise (2 volumes, 1789-93; 1793-99 — ideas nrf, Gallimard, Paris 1962

(4) Zweig — op. cit.

(5) Zweig — op. cit.

(6) Madelin — op. cit.

(7) Zweig — op. cit.

(8-9) Zweig — op. cit.

Volonta' -- N. 11

Sommario: Alberto Morroni: Motivi di attualità — Del Socialismo autoritario; Hem Dey: Provo-revo-anarchia; Emilia Rensi: L'ambivalenza della Chiesa — "Colloqui" del passato; Rene Bianco: Pionieri dell'educazione libera — Paul Robin e l'educazione integrale; Serge Relbot: I successori di Paolo Robin; Fabrizio Ramondino: L'organizzazione della Società; Antologia: Giuseppe Rensi: La filosofia dell'assurdo; Claudio Cantini: Elementi di statistica psicosociale dell'emigrazione italiana; Alexei Provoi: L'Anarchismo — Cap. II — L'anarchismo e la società; Domenico Demma: Il sesso e la globalità dell'anarchismo; L.E. Pantera: Don Gennaro e Pasquariello (davanti alla tv); Giovanni Baldelli: Ci sono più cose in cielo che in terra...; Michele Massarelli: Incontri fortunati e sfortunati fra professori e alunni; Luciano Ferraresi: Cinema; M. Massarelli, Renzo Zuccherini e C.R. Viola: Libri; Rendiconti finanziari.

"Volonta'" è una rivista anarchica mensile che si pubblica da XIX anni per iniziativa delle Edizioni RL di Genova. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Abbonamenti: sostenitore Lire 3.000; annuale L. 1500; semestrale L. 750. Estero il doppio.

Indirizzi: Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Genova. Amministrazione: Aurelio Chessa: Via Dino Col 5-7 A — Genova.

Corrispondenze

New York City. — Nella recita del 16 ottobre furono rappresentati tre lavori: "Don Pietro Caruso" di Roberto Bracco; "Avventura notturna" di S.P. e "Un colloquio colla morte" di Ugo Ciliberti.

L'Adunata, a beneficio della quale fu data la recita, non ha un redattore che s'interessa della critica teatrale ma ha un compagno (Philip) capace e volenteroso di fare ciò. Però, come in altre recite, anche in quest'ultima egli incorse in molte inesattezze. Ciò si deve alla sua limitata conoscenza del nostro idioma (Philip è inglese). Con entusiasmo chiede informazioni sui lavori a cui assiste ma non sempre con successo di esattezza. Ecco che cosa scrive Philip di "Don Pietro Caruso":

"... il conte Fabrizio mette sotto gli occhi di don Pietro un foglio in cui sono specificati i termini del patto, e don Pietro finisce per firmare. Dopo di che gli amanti se ne vanno a braccetto e lui rimane lì solo... con la sua vergogna".

Quel che avviene è tutto l'opposto. Il foglio che il conte gli presenta non è un contratto ma la lista delle spese che don Pietro sostenne per la campagna elettorale del conte e perciò non ha ragione di firmare, ma è la figlia Margherita che sottoscrive e firma la lettera con la quale accetta le condizioni (orali e non scritte) del conte. Non sono gli amanti che vanno via a braccetto; infatti il conte non è più presente, ma è don Pietro che pur essendo una figura losca ci tiene all'onore della figlia ed è lui che va via per portare la lettera al conte dopo aver preso una rivoltella all'insaputa della figlia. Va via addolorato pensando al futuro tragico della figlia. Va via contando, com'era sua abitudine, l'aria del Trovatore: "Sconto col sangue mio", ecc. Si sente che scoppia in pianto dirotto. Il pubblico ha intuito che don Pietro, consegnata la lettera al conte, si suicida.

Sorvolo su ciò che scrisse della commedia "Avventura notturna" che egli chiama "farsa" e vado diretto al terzo lavoro dal titolo "Un colloquio con la morte" di Ugo Ciliberti il quale è ancora vivente e ha dovuto sentirsi male leggendo il resoconto del suo lavoro e avrebbe tutte le ragioni di questo mondo di risentirsi non contro il redattore ma contro di me, rimanendo sotto l'impressione che io recitandolo ne abbia cambiata tutta la trama. Philip descrivendo la fine del monologo dice: "... non potendo legger lui stesso perché è cieco se la fa leggere (la direzione sulla busta) dal medico. Al nome della destinataria trasale: è il nome della moglie; il ragazzo è quindi suo figlio. Il colmo: ha combattuto dalla parte dei fascisti. Improvvisamente si alza in stato di ira incontenibile e con le occhiatale fisse nel vuoto, immaginando di essere dinanzi alla tomba del figlio, inveisce contro di lui maledicendolo al suo tradimento — il tradimento della causa del padre e del popolo tutto".

Il lavoro è tutto immaginario. La sala dell'ospedale è immaginaria, gli ammalati sono immaginari, il figlio è immaginario, tutto è simbolico.

L'autore fa raccontare al suo protagonista la storia della sua vita, e finisce ragionando col figlio moriente. Sarà l'attore a comunicare, a far vedere al pubblico tutto ciò. No! Il padre non inveisce contro il figlio maledicendolo, ecc. ecc. Invece cade in ginocchio davanti al cadavere del figlio. Lo cerca a tentoni sul letto; lo afferra, lo abbraccia con grande tenerezza e piangendo girottamente lo chiama per nome: "Mario, Mario, Mario".

Ho sentito il dovere verso gli autori e anche verso me stesso di correggere le inesattezze di Philip (che io rispetto molto) dovute, come dissi già, alla sua difficoltà coll'italiano.

PERNICONE

N.d.R. — A tutti gli interessati, la Redazione fa le sue scuse per non avere avuto la diligenza di ristabilire i fatti.

Il cancelliere della Repubblica federale tedesca, Ludwig Erhard è nei pasticci, sconfessato dalla maggioranza del suo partito stesso, il quale è ora alla ricerca di un sostituto.

Parla che la designazione del partito democristiano cada sul Ministro-Presidente dello stato di Baden-Württemberg, Kurt-Georg Kiesinger, che è un ex-nazista della prima ora (1933), rimasto al servizio del governo di Hitler fino alla fine.

È naturalmente tragico che la Germania continui ad essere nelle mani dei complici di Hitler, ma come può essere diversamente quando il partito dominante continua ad essere il partito clericale, che fu appunto quello che portò il nazismo al potere in Germania così come il partito clericale portò il fascismo al potere in Italia nel 1922?



Pubblicazioni ricevute

LIBERTE — A. IX N. 133, 1 Novembre 1966 — Mensile in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 20, rue Alibert, Paris — 10 France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 126, Novembre 1966 — Organo della Federazione Anarchica Francese. Fascicolo di 16 pagine. Ind.: 3, rue Ternaux Paris (10) France.

LIBERATION — Vol. XI N. 7 October 1966 — Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Indirizzo: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

DEFENSE DE L'HOMME — No. 215 A. 19, Settembre 1966. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

CONTRECOURANT — A. XV — N. 141 — 20 Ottobre 1966 — Rivista di studi sociali in lingua francese. Ind.: Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux, Paris (7) France.

BOLLETTINO dell'Assemblea GRUPPI GIOVANI ANARCHICI FEDERATI. Milano, 30-31 luglio 1966. — Contiene alcuni scritti relativi alle discussioni ed agli studi che i giovani conducono da tempo.

ESFUERZO — Boletín Interior de la Comisión de Relaciones de París — A. 2 No. 6, 1 Agosto 1966. Indirizzo: 24 Rue Ste. Marthe, Paris — 10 France.

LE MUSEE DU SOIR — A. 9 No. 1 (nouvelle Serie). Rivista internazionale di letteratura proletaria. Trimestrale. Fascicolo di 32 pagine. Ind.: 27 rue de l'Éternité, 42 Saint-Etienne, France.

BAKUNIN — LAVORO MANUALE E INTELLETTUALE — Gioventù Libertaria Milano Novembre 1966 — Fascicolo ciclostilato di 24 pagine contenente quattro articoli di Bakunin, Notizie biografiche, Introduzione, e Nota di L.G.

L'INTERNAZIONALE — Anno I n. 16, 15 novembre 1966 — Quindicinale anarchico. Amm. Emilio Frizzo, Cas. Postale 121 Forlì — Redaz. Luciano Farinelli Cas. Postale 173 Ancona.

PRESENCIA — Tribuna Libertaria Num. 5 settembre-ottobre 1966 — Fascicolo di 48 pagine. Ind.: 24, rue Ste.-Marthe, Paris (10) France.

B. Cano Ruiz y José Peirats: DETERMINISMO Y VOLUNTARISMO — Polemica. Ediciones F. I. J. L. Caracas, Venezuela, 1966.

Victor Garcia: EL SUDESTE ASIATICO — Editorial Proyeccion — Buenos Aires, 1966. Volume di 232 pagine in lingua spagnola contenente un rapido esame etnico, politico, economico degli antichi paesi coloniali del sud-est asiatico recentemente resisi più o meno indipendenti. Schizzo cartografico e diagramma di Osvaldo Romberg.

Lettera aperta

(Continua da pag. 2, col. 3)

la repressione e la corruzione di una giunta di generali completamente screditata.

Qualunque cosa dicano i vostri consiglieri militari, signor Presidente, la distruzione dei raccolti, il bombardamento di villaggi, l'uccisione di uomini, donne e bambini non sono mezzi atti a migliorare una situazione politica.

Nella più vasta scena internazionale questa guerra reca ben poco danno alla causa del comunismo.

E non fa bene nemmeno a noi. In tutte le parti del mondo i popoli sono stanchi di soluzioni militari e di politica di forza. Sono stanchi di anti-comunismo come sostituto al senso comune. E soprattutto sono stanchi di eccidii.

Come parte di questi popoli, come individuo che non ha nessun rapporto od influenza con nessun partito od organizzazione qualsiasi, ho scritto questa lettera come dettava la mia coscienza.

Cordialmente

GORDON BARTON

Venerdì 21 Ottobre 1966.

(1) Lettera al Presidente degli S. U. pubblicata a spese dell'autore su un'intera pagina del più diffuso giornale di Sydney: "The Sydney Morning Herald", 22 ottobre 1966.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

San Francisco, Calif. — Sabato 26 novembre 1966 alle ore 7:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont St., avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perché intervergano alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perché così soltanto avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I promotori.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 3 dicembre, nella solita sala di Glendale, al no. 902 So. Glendale Ave. prepareremo una cenetta familiare che sarà seguita da ballo con la solita orchestra. Speriamo nel concorso dei buoni amici. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. — Gli Iniziatori.

* * *

Miami, Fla. — Prima che arrivi il tempo delle nostre iniziative invernali preme ai compagni di Miami e dintorni far noto ai compagni che abitano vicino o che qui vengono per passarvi l'inverno, e sono propensi a collaborare con noi, quello che intendiamo di fare.

Prima di tutto la festiciola di capo d'anno avrà luogo quest'anno di giorno, il primo gennaio 1967, all'aperto, al Crandon Park. Il ricavato andrà, come al solito, all'Adunata dei Refrattari.

Il primo picnic, pro' stampa nostra, lo faremo al Crandon Park il giorno di domenica 22 gennaio, e il ricavato andrà (riteniamo doveroso-precisarlo) per L'Adunata, L'Internazionale, Volontà, Terra y Libertad e Freedom.

Il secondo picnic si terrà, sempre al Crandon Park, il giorno 19 febbraio, e il ricavato andrà all'Adunata dei Refrattari, giornale che esprime i nostri pensieri da oltre quarant'anni.

Il terzo, anche questo si terrà al Crandon Park, il giorno 19 marzo e il ricavato andrà rimesso ai Gruppi Riuniti perché lo usino per dove più urge il bisogno.

Vogliamo sperare che tutti prendano nota delle date qui indicate e che quanti ne hanno l'opportunità vengano a passare quelle giornate in nostra compagnia. — Gli Iniziatori.

Philadelphia, Pa. — Come fu a suo tempo annunciato, sabato 12 novembre ebbe luogo la nostra cena in comune pro' L'Adunata dei Refrattari. Si raccolsero \$90 comprese le contribuzioni di T. Margarite \$10; ed S. Francardi 3. Si passò una piacevole serata insieme parlando di tante cose riguardanti il nostro movimento. A tutti vada il nostro più vivo ringraziamento. —

Il Circolo di Emancipazione Sociale



AMMINISTRAZIONE N. 24

Sottoscrizione

St. Benedict, Pa. F. Panaro \$12; Marlboro, N.Y. C. Spoto 1; Ontario, Calif. A. Marangio 5; Mishawaka, Ind. A. Casini 3; M. D'Elia 2; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Rapallo Ligure, F. Costantini 5; Bronx, N.Y. A. Ligi e Maria 10; Hershey, Pa. I. Romanucci 10; Chicago, Ill. J. Rollo 5; Philadelphia, Pa. Come da comunicato "Il Circolo di Emancipazione Sociale" 90; San Francisco, Cal. a mezzo M. Maraviglia, Baldelli 10;

In memoria di Osvaldo Maraviglia: Brooklyn, N.Y. Giulia e Diana 20; Roxbury, Mass. F. Girolimetti 20; New Orleans, La. C. Messina 10; Brooklyn N.Y. M. Bastiano 10; San Francisco, Calif. L. Chiesa 5; F. Chiesa 5; V. Del Papa 5; C. Mirabello 5; F. Negri 10; Ontario (Canada) B. Ruggero 10; Bartolotti 27; Newark, N.J. J. Racioppi 10; Lora e Kenny 15; Brooklyn, N.Y. A. Salerno, in memoria di O. Maraviglia e L. Alleva 20; Brooklyn, N.Y. V. Gentile ricordando L. Alleva 5; Los Angeles, Calif. B. Desupoin, in memoria di L. Alleva, S. Satta e O. Maraviglia 10; Totale \$344,00.

Entrate: Sottoscrizione \$344,00
Avanzo precedente 1.790,61

Uscite: Spese N. 24 2.134,61
580,32

Rimanenza dollari 1.554,29



Potenza autonoma

Potenza autonoma e' ormai anche qui quella della polizia; e le votazioni municipali della citta' di New York hanno, l'otto novembre u.s., con la maggioranza assoluta dei suffragi popolari sancita quell'autonomia abolendo per via di referendum la commissione di controllo che il sindaco Lindsay aveva nominato lo scorso mese di giugno con la speranza di poter tenere a freno i buli che, secondo la costituzione democratica, dovrebbero essere alle sue dipendenze. Sull'onestà e sulla sincerità di quel voto esistono moti dubbi. Il raggio con cui si e' riusciti a strapparlo e' tale che molto probabilmente i votanti non sapevano esattamente quel che facevano. Ma la polizia e' armata e l'importanza della sua funzione e' talmente esaltata dalla demagogia corrente, che il solo sospetto di farle dispiacere mette in allarm emolta gente. Oltre al raggio della propaganda fraudolenta (per cui chi approvava la commissione di controllo doveva votare no e chi non la voleva doveva votare si) i sostenitori dell'arbitrio poliziesco misero l'elettorato davanti a questo implicito, e non di rado dichiarato, ricatto; o votate come vuole la polizia, e allora sarete protetti da questa; o votate contro e allora sarete abbandonati alla malavita senza difesa. Posto questo dilemma, i poliziotti stessi non si peritarono di dare spettacoli clamorosi della loro potenza e della loro audacia.

Una settimana prima delle elezioni procedettero nelle contee di Kings e Queens alla retata dei "minutemen" di cui si parlo' qui estesamente nel numero di due settimane fa. Due giorni prima delle votazioni, eseguirono poi la cattura di quasi un centinaio di studenti nella contea di New York, tanto piu' clamorosa quanto meno giustificata.

Questa avvenne poco dopo la mezzanotte di sabato 5 novembre. Poco meno di un centinaio di studenti del City College, membri del Club W.E.B. Du Bois, erano riuniti in un appartamento privato della 92.a Strada per divertirsi e nello stesso tempo mettere insieme un po' di denaro con cui far fronte alle spese del Circolo a cui appartengono marxisti e non marxisti, liberali, integrazionisti, ecc.

La mezzanotte era di poco passata quando arrivo' un gruppo di poliziotti travestiti che guardarono intorno senza trovar nulla di sospetto, ma cio' non ostante dichiararono tutti in arresto. Gli arrestati furono 87: 33 ragazze e 54 ragazzi. Ad eccezione di una fanciulla di 15 anni (che fu mandata a casa con citazione a comparire dinanzi al tribunale dei minorenni) l'età degli arrestati era compresa fra i 17 e i 23 anni; quarantuno erano sotto i 19 anni. Registrati nella locale stazione di polizia, furono poi trasportati al carcere giudiziario centrale della citta', ed ivi tenuti fino alle ore tre pomeridiane di domenica, sei novembre, senza alimenti, senza adeguati provvedimenti igienici, sotto l'imputazione di condotta disordinata e di usare narcotici.

Alle tre di domenica furono condotti dinanzi al giudice Joseph A. Martinis, il quale dichiaro' infondate e non dimostrate le accuse della polizia e ordino' la liberazione immediata di tutti i detenuti.

In un paese dove la popolazione avesse anche la piu' vaga nozione del pericolo che l'arbitrio poliziesco rappresenta per tutta la popolazione, cotesta vergognosa razza di giovani che non avevano fatto nessun male e si divertivano in un posto, il domicilio di una compagna di scuola, che erano stati autorizzati ad usare, sarebbe stato sufficiente a metterla in allarme ed a ricorrere all'adozione di mezzi appropriati per tenere a freno i razziatori.

Non qui. Qui la polizia si ritiene in diritto di fare quel che le pare a piace, senza renderne conto a nessuno fuorché a se stessa, cioè ai suoi capi che pensano piu' ad eccitarla che a frenarla. E dalle votazioni dell'otto novembre ha senza dubbio tratto incoraggiamento a persistere nei suoi usi e costumi insindacabili.

L'antiprogresso

L'elemento piu' contrario al progresso del pensiero e della civilizzazione dell'uomo e' senza dubbio la religione; non una religione, ma tutte le religioni; poiche' partendo dalla rivelazione divina, la quale, appunto perche' rivelazione divina non puo' che essere eterna ed immutabile, tutte le religioni devono essere e sono conservatrici, quindi immobilistiche, nemiche di ogni innovazione, di ogni progresso in tutti i campi. La religione cattolica e' come le altre religioni, soltanto peggiore di molte altre.

I cattolici, naturalmente pretendono il contrario e, ai nostri giorni citano addirittura Giovanni XXIII come un pioniere di civiltà e di progresso appunto perche' iniziatore del Concilio Ecumenico Vaticano II il quale, d'altronde, non ha avuto nessuna pretesa innovatrice, ma soltanto quella di aggiornare la chiesa cattolica-romana, rimasta indietro di secoli parecchi, in confronto del progresso compiutosi dal 1200 in poi, in ogni campo, al di fuori di essa e generalmente contro di essa.

I dispacci romani hanno recato in questi giorni ("World Journal Tribune", 10-XI) che Paolo VI, uno degli autori dei patti fascisti del Laterano, ha affidato al gesuita americano Walter M. Abbott l'incarico di studiare i piani per pubblicare una nuova versione della Bibbia unica di comune accordo con le chiese protestanti.

La Bibbia, si sa, e' considerata da tutti i cristiani come parola di dio; ma siccome nessuno sa in quale lingua abbia fatto dio le sue rivelazioni, i testi accettati della Bibbia sono in lingua ebraica laddove sono stati gli ebrei a scriverli, e in lingua greca dove a scriverli siano stati i greci. Erede della potenza imperiale di Roma, la chiesa cattolica non ha ammesso fino ai nostri giorni che la versione latina ed ha, fin che le e' stato possibile interdetto ai suoi fedeli di leggerne personalmente questa stessa versione.

I protestanti, invece, in rivolta contro la chiesa romana, hanno rivendicato l'esistenza di un diretto rapporto personale fra il credente e il suo dio ed hanno per conseguenza avuto cura di mettere a disposizione dei loro seguaci versioni "volgari", cioè della lingua parlata dai singoli popoli, della Bibbia. Per quel che riguarda la lingua inglese, il primo traduttore della Bibbia in questa lingua e' stato un prete inglese, William Tyndale il quale, non riuscendo a trovare in patria un tipografo disposto stampargliela, dovette recarsi sul continente dove riuscì effettivamente a stampare diversi libri della Bibbia in lingua inglese e a farli entrare in Inghilterra, dove la polizia di Enrico VIII gliene sequestro' tante copie quante pote'. Mal nel 1535 fu arrestato a Bruxelles dalla polizia imperiale di Carlo V e condannato allo strangolamento e al rogo dove perì il sei ottobre dell'anno seguente. Contravvenire agli ordini del Vaticano era peccato mortale; e i sovrani cattolici non aspettarono il giorno del giudizio universale per consegnare al boia i contravventori.

Va da se' che nella futura versione ecumenica la Bibbia continuera' ad essere per i sacerdoti ed i credenti cristiani quel che sono state fino ad ora le varie traduzioni settarie; la parola di dio immutata ed im-

mutabile, freno al pensiero dinamico dell'Uomo, bavaglio alla sua espressione, veleno infausto all'avvenire delle generazioni future come lo fu per tutte quelle che ci hanno preceduto.

E' vero che, lento e prigo ed informe, il pensiero umano ha compiuto qualche progresso ad onta dei veleni religiosi e dei bavagli ecclesiastici, ma sara' sempre progresso lento, timido, instabile finche' il pregiudizio religioso continuera' ad imperare sulle menti delle moltitudini umane sempre educate alla diffidenza delle audacie della liberta', sempre intimide dai terrori divini ed umani.

ASTERISCHI

Domenica 30 ottobre i delegati dei due partiti hanno solennemente proclamato a Roma la fusione del Partito Socialista Italiano con il Partito Socialdemocratico di Saragat. Nenniani e Piselli sotto gli auspici del Quirinale: un bel minestrone per la pappatoia dell'avvenire!

* * *

Un dispaccio speciale dall'Aia al "Times" di New York, in data 13-XI, dice: "I Provos — un aggruppamento giovanile che pensa doversi provocare l'autorità in ogni sua forma in ogni possibile occasione — ha concluso oggi il suo congresso durato due giorni nel villaggio di Borgheren. Diversi oratori vi hanno sostenuta la necessita' di un movimento Provo internazionale.

Erano presenti delegati della Francia e del Belgio".

Non per nulla e' il motto del "Times": "All the News That's fit to Print" — (Tutte le Notizie che sono pubblicabili!)

* * *

L'Agenzia statunitense Associated Press manda dall'Avana che un bollettino del Ministero delle Forze Armate annuncia che "un aeroplano non identificato proveniente dal nord" ha sganciato tre bombe di fabbricazione americana sullo stabilimento per la lavorazione di sostanze chimiche Cespero Bonilla, situato in Matanzas, sulla costa settentrionale di Cuba. Il Partito Comunista cubano, in un comunicato al giornale "Granma" precisa che danni di lieve importanza sono stati subiti dal tetto di un Magazzino. — A Miami, un portavoce del Movimento Insurrezionale Rivoluzionario di Ricupero (M.I.R.R.) ha rivendicato a questo l'iniziativa e l'esecuzione dell'operazione (Post, 14-XI).

E sta bene. Non e' male che la dittatura castrista sappia che c'e' ancora della gente disposta a rischiare la liberta' e la vita per dimostrare al popolo cubano e al mondo la sua ostilita' verso quella dittatura. Ma il bombardamento di uno stabilimento industriale dove c'e' soprattutto gente che lavora, non pare a prima vista operazione suscettibile di attirare ai nemici della dittatura quelle simpatie che sono indispensabili ad ispirare od a rinvigorire un'opposizione militante all'interno di Cuba.

* * *

A prima vista pare un semplice fatto di cronaca nera: il 10 novembre u.s. — due giorni dopo le elezioni in cui la Commissione di controllo nominato dal Sindaco di New York per difendere la cittadinanza dagli abusi della polizia era stata condannata dall'elettorato a grande maggioranza (1.307.738 contro 768.492) — un veterano della polizia municipale, Percy Mack, con undici anni di servizio e tre citazioni onorevoli, celebrava in abiti borghesi, il suo trentaseiesimo compleanno — e, perche' no: la vittoria elettorale della Police Benevolent Association a cui appartiene — andando in giro per il suo quartiere di Queens da un bar all'altro bevendo con gran fervore. Arrivato verso l'una dopo mezzanotte al Shannon Bar and Grill, in Liberty Avenue, ordino' ai tre clienti che vi si trovavano di uscire dal locale, poi affronto il proprietario, Anthony J. Milker, che vedendolo ubriaco fraco probabilmente esitava a dargli ancora da bere, freddandolo a colpi di rivoltella (Post, 11-XI).

Era ubriaco, e bisognera' riconoscerli tutte le circostanze attenuanti. Ma molte volte nei fumi dell'ubriachezza e' la vera psiche dell'individuo quella che viene a galla — e ritenersi al disopra di tutti e di tutto e' quel che si insegna e si inculca ai poliziotti.

* * *

Il generale comandante la Prima Armata U.S.A., il ten Gen. William F. Train, ha confermato le condanne inflitte dal Tribunale militare di Fort Dix (N.J.) ai tre soldati che rifiutarono, l'estate scorsa, di lasciarsi mandare al fronte del Vietnam. Essi sono: Denis Mora, condannato all'espulsione dall'esercito e a tre anni di prigione, James A. Johnson e David A. Samas, entrambi condannati all'espulsione e a cinque anni di reclusione. ("Times", 8-XI-'66).